BIBLIOTECA CIVICA M. A. MARTINI SCANDICCI, 10 SETTEMBRE 2018

AMOR ET PSYCHE, FABELLA

LA FAVOLA DI AMORE E PSICHE

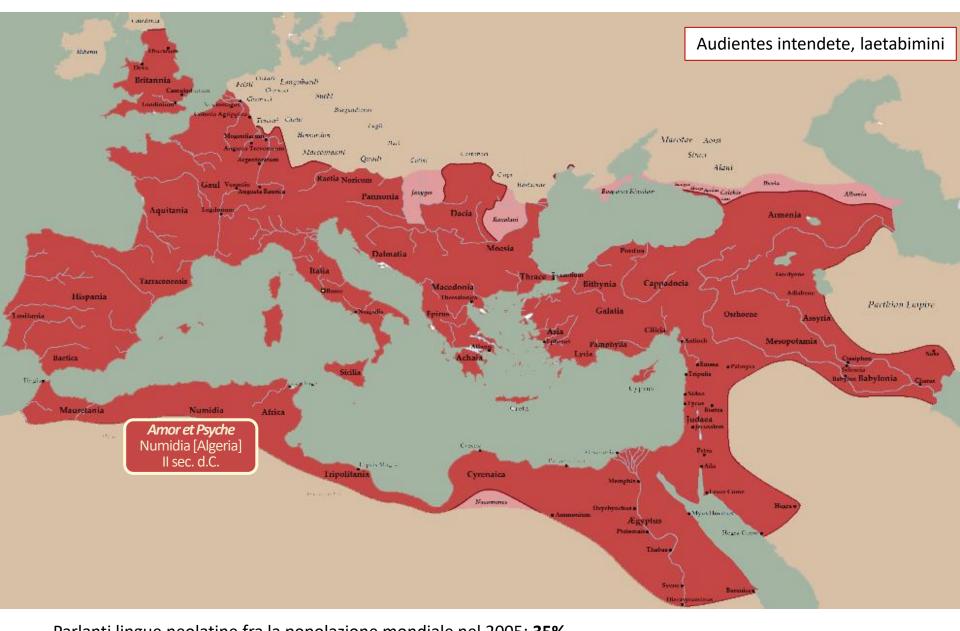
MEDITERRANEO SENZA CONFINI



PROGETTO E REALIZZAZIONE DI CLAUDIA CHELLINI E ADALINDA GASPARINI
GIOVANNI CARLI VOCE NARRANTE





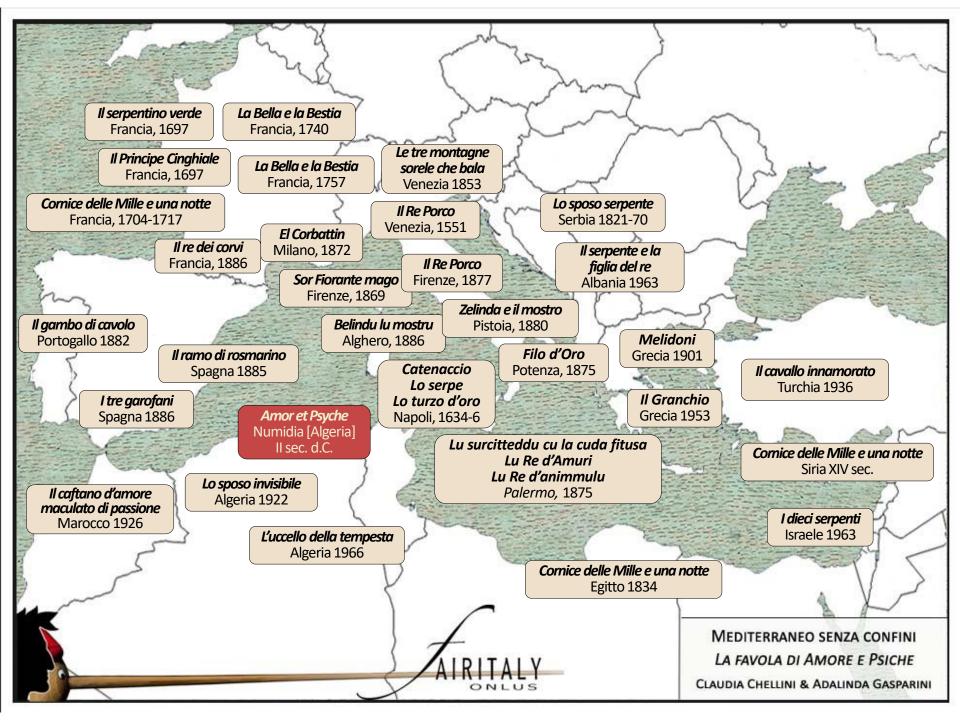


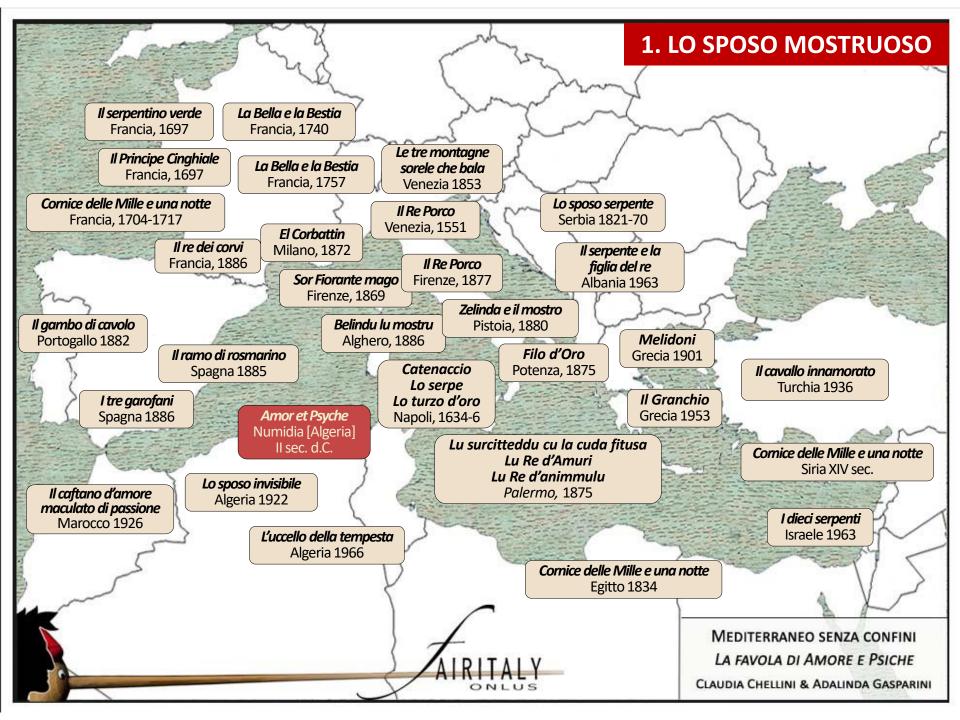
Parlanti lingue neolatine fra la popolazione mondiale nel 2005: **35%**.

Sommando a questi i parlanti inglese e tedesco (lingue parzialmente derivanti dal latino): **74%**Le lingue contemporanee derivate direttamente o parzialmente dal latino sono 7, su 6-7.000 lingue del mondo. Il latino è la lingua ufficiale della Santa Sede.



Diffusione della fiaba di Amore e Psiche (425 ATU) Il pallino giallo contrassegna i Paesi nei quali sono presenti fiabe del tipo Amore e Psiche (*Sposo animale*, *Bella e la Bestia*)





Et vocat confestim puerum suum pinnatum illum et satis temerarium, qui malis suis moribus contempta disciplina publica, flammis et sagittis armatus, per alienas domos nocte discurrens et omnium matrimonia corrumpens impune committit tanta flagitia et nihil prorsus boni facit. hunc, quanquam genuina licentia procacem, verbis quoque insuper stimulat et perducit ad illam civitatem et Psychen--hoc enim nomine puella nuncupabatur--coram ostendit et tota illa perlata de formonsitatis aemulatione fabula gemens ac fremens indignatione: 'per ego te,' inquit, 'maternae caritatis foedera deprecor, per tuae sagittae dulcia vulnera, per flammae istius mellitas uredines, vindictam tuae parenti, sed plenam tribue et in pulchritudinem contumacem severiter vindica idque unum et pro omnibus unicum volens effice: virgo ista amore fraglantissimo teneatur hominis extremi, quem et dignitatis et patrimonii simul et incolumitatis ipsius Fortuna damnavit, tamque infirmi ut per totum orbem non inveniat miseriae suae comparem.' Sic effata et osculis hiantibus filium diu ac pressule saviata proximas oras reflui litoris petit plantisque roseis vibrantium fluctuum summo rore calcato ecce iam profundi maris sudo resedit vertice, et ipsum quod incipit velle en statim, quasi pridem praeceperit, non moratur marinum obsequium... (IV 30-31)

Chiama subito il suo alato e alguanto temerario figliuolo, quello che, disprezzando coi suoi cattivi costumi la pubblica disciplina, armato di fiaccole e saette, va di notte qua e là per le case altrui corrompendo le mogli di tutti, e compie impunemente tante azioni vergognose, e insomma non fa nulla di buono. E costui, già insolente e sfrenato per natura, ella conduce a quella città, e gli mostra Psiche, come si chiamava quella fanciulla, e raccontandogli per filo e per segno il fatto di quella bellezza rivale, gemendo e fremendo di indignazione gli dice: lo ti prego, per il vincolo del materno affetto, per le ferite di miele della tua freccia, per le dolci ustioni di questa fiamma, concedi a tua madre la vendetta, ma fa' che sia completa, e punisci duramente quell'arrogante bellezza, fa' solo questo e portalo a compimento: sia presa questa vergine da un amore ardentissimo per l'ultimo degli uomini, quello che la Fortuna abbia colpito più duramente nella dignità, nei beni e anche nella salute, ponendolo così in basso che nel mondo non si trovi una miseria paragonabile alla sua". Dopo queste parole e dopo molti baci ardenti al figlio che teneva stretto al suo seno, si avviò verso i vicini lidi, dove il mare rifluisce con le onde, e sfiorando con i piedi di rose le creste spumose dei flutti vibranti, si fermò sulla calma superficie del mare, e il mare non tardò a renderle omaggio, a un suo cenno, come lei voleva, come se da sempre fosse stato ordinato... (pp. 75-76)

'Montis in excelsi scopulo, rex, siste puellam ornatam mundo funerei thalami. nec speres generum mortali stirpe creatum, sed saevum atque ferum vipereumque malum, quod pinnis volitans super aethera cuncta fatigat flammaque et ferro singula debilitat, quod tremit ipse Iovis, quo numina terrificantur fluminaque horrescunt et Stygiae tenebrae.' (IV 33)

ma un crudele, feroce numi atterriti, ne hanno

La Bella e la Bestia, Jean Cocteau, Francia 1946

"Sulla rupe di un alto

monte, o re, poni la

l'abbigliamento del

genero nato da stirpe

fanciulla,

mortale,

ornata con

letto di morte.

Non isperare un

e viperino male

sopra l'etere,

tormenta,

ferro.

che con l'ali volando

e ferisce ogni cosa

con la fiamma e col

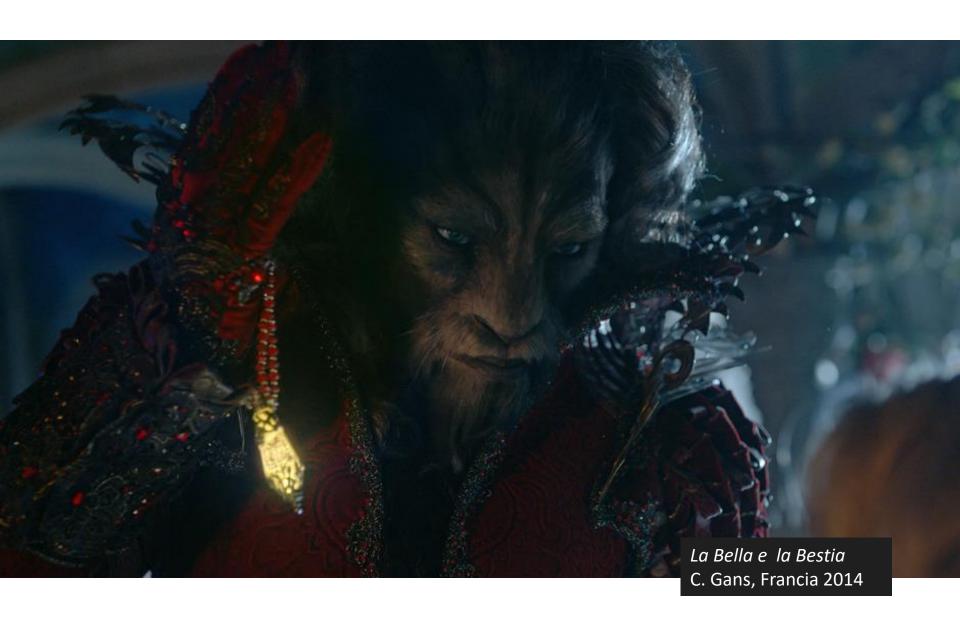
Per lui trema lo stesso

tenebre stigie." (P. 76)

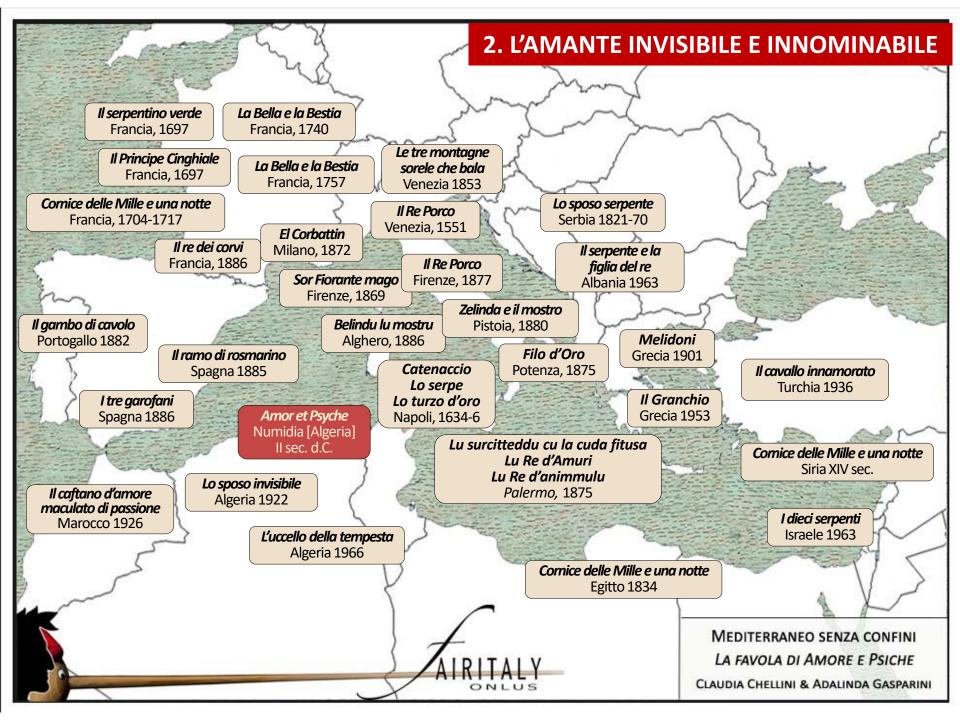
Giove, da lui sono i

orrore i fiumi e le











Videt lucum proceris et vastis arboribus consitum, videt fontem vitreo latice perlucidum medio luci meditullio. prope fontis adlapsum domus regia est, aedificata non humanis manibus sed divinis artibus. iam scies ab introitu primo dei cuiuspiam luculentum et amoenum videre te diversorium. nam summa laquearia citro et ebore curiose cavata subeunt aureae columnae, parietes omnes argenteo caelamine conteguntur bestiis et id genus pecudibus occurrentibus ob os introeuntium mirus prorsum homo, immo semideus vel certe deus qui magnae artis suptilitate tantum efferavit argentum. Enim vero pavimenta ipsa lapide pretioso caesim deminuto in varia picturae genera discriminantur: vehementer, iterum ac saepius beatos illos, qui super gemmas et monilia calcant. iam ceterae partes longe lateque dispositae domus sine pretio pretiosae totique parietes solidati massis aureis splendore proprio coruscant, ut diem suum sibi domus faciat licet sole nolente: sic cubicula, sic porticus, sic ipsae balneae fulgurant. nec setius opes ceterae maiestati domus respondent, ut equidem illud recte videatur ad conversationem humanam magno Iovi fabricatum caeleste palatium. Invitata Psyche talium locorum oblectatione propius accessit et paulo fidentior intra limen sese facit; mox prolectante studio pulcherrimae visionis rimatur singula et altrinsecus aedium horrea sublimi fabrica perfecta magnisque congesta gazis conspicit. Nec est quicquam quod ibi non est. sed praeter ceteram tantarum divitiarum admirationem hoc erat praecipue mirificum, quod nullo vinculo, nullo claustro, nullo custode totius orbis thensaurus ille muniebatur. (IV 35 - V 2)

Scorge un bosco fitto di alberi alti e grandi, vede un fonte trasparente di acqua cristallina, e nel mezzo del bosco, presso il fonte, scorge una reggia edificata da mani umane ma con arti divine. Già fin dall'entrata capiresti che si tratta dell'abitazione splendida e lieta di qualche dio. Colonne d'oro sostengono gli alti soffitti di cedro e d'avorio finemente lavorati; e tutte le pareti sono ricoperte da bassorilievi d'argento con bestie d'ogni genere e animali in atto d'accorrere verso chi entra. Certo un uomo meraviglioso, anzi un semidio, se non addirittura un dio, dovette scolpire nell'argento animali come quelli, con la finezza della grande arte. Anche i pavimenti di prezioso marmo lavorato si distinguono per pitture di varie guise. Somma e sempre nuova gioia di coloro che camminano su tali gemme e monili! Le altre parti della casa incalcolabilmente preziosa, disposte per lungo e per largo, hanno pareti d'oro massiccio, rilucono e lampeggiano del loro splendore perché la casa faccia essa stessa giorno anche quando non voglia il sole: allo stesso modo stanze, portici, e perfino i battenti delle porte sfolgorano. Tutti gli altri oggetti corrispondono allo splendore della casa, tanto che davvero sembra che quel palazzo celeste sia stato costruito dal grande Giove per i suoi incontri con le creature mortali. Psiche, allettata dalla delizia di un un tale luogo, si avvicinò, e fatta più sicura oltrepassò la soglia: non sapeva dove metter gli occhi guardando or una cosa ora l'altra, quando scorge in altra parte della casa granai costruiti con arte mirabile e pieni zeppi di grandi tesori. Non vi è nulla che qui non si trovi. Ma la cosa più maravigliosa fra tante ricchezze, questa era davvero straordinaria: che da nessuna catena, nessuna porta, nessun guardiano quel forziere di tutto il mondo era custodito. (Pp. 77-78)



Le mura sono costruite con diaspro e la città è di oro puro, simile a terso cristallo.

Le fondamenta delle mura della città sono adorne di ogni specie di pietre preziose.

[...]

E le dodici porte sono dodici perle; ciascuna porta formata da una sola perla. E la piazza della città è di oro puro, come cristallo trasparente.

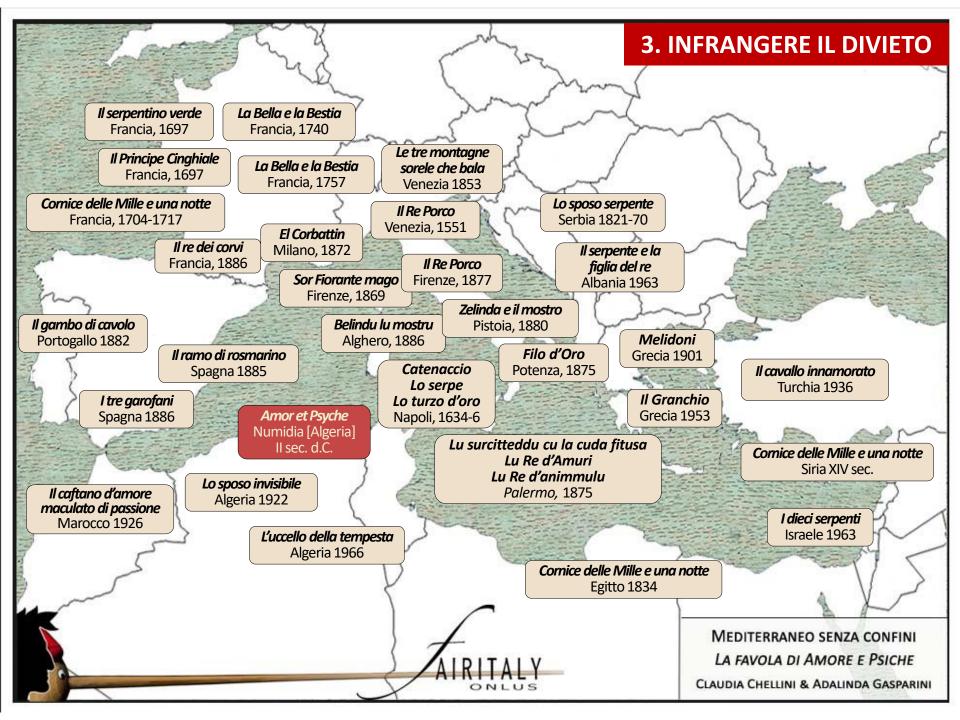
[...]
La città non ha bisogno
della luce del sole, né
della luce della luna
perché la gloria di Dio la
illumina e la sua lampada
è l'Agnello.

(Apocalisse di Giovanni, 21, 18-23; 90-95 d.C.) Scritta nell'isola greca di Patmos, di fronte alle coste Turche.

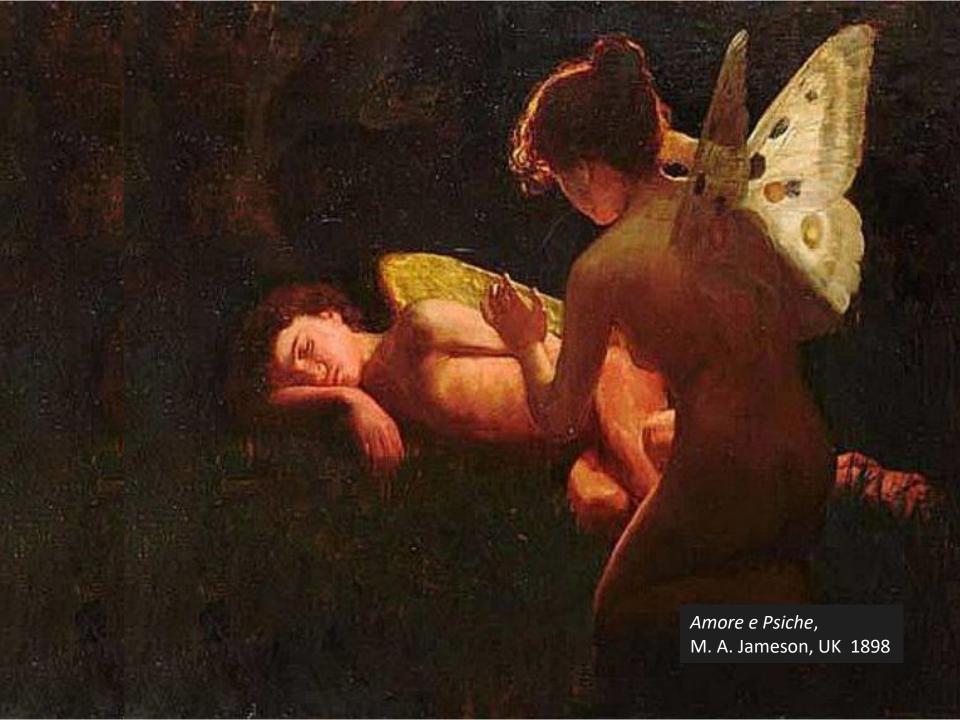




Amor vincit omnia [et nos cedamus Amori] Caravaggio 1602-3, Berlino

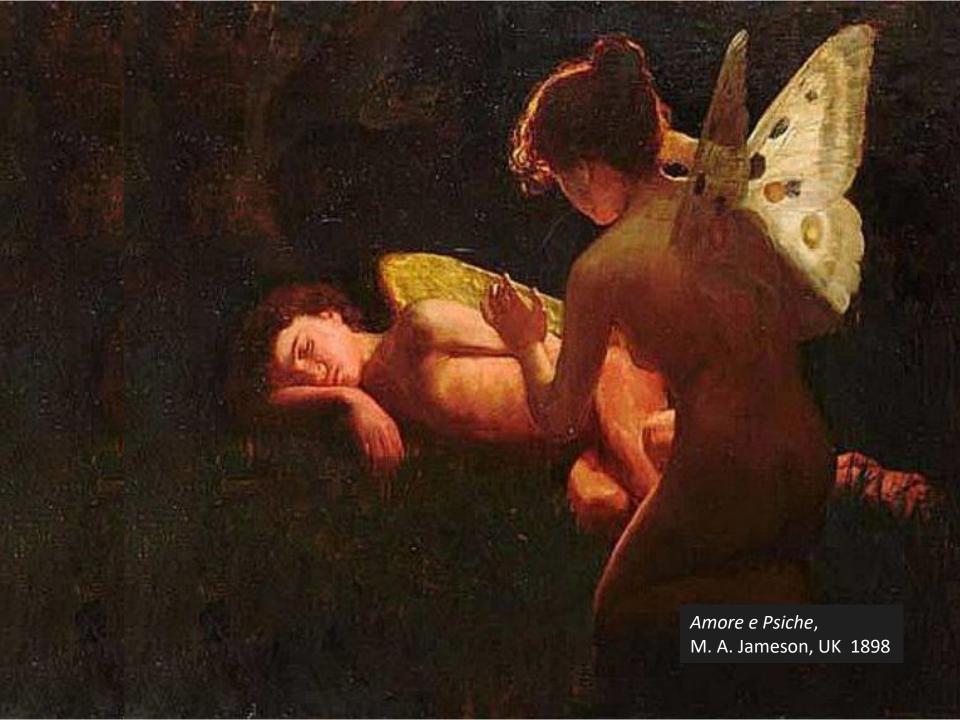






Sed cum primum luminis oblatione tori secreta claruerunt, videt omnium ferarum mitissimam dulcissimamque bestiam, ipsum illum Cupidinem formonsum deum formonse cubantem, cuius aspectu lucernae quoque lumen hilaratum increbruit et acuminis sacrilegi novaculam paenitebat. At vero Psyche tanto aspectu deterrita et impos animi, marcido pallore defecta tremensque desedit in imos poplites et ferrum quaerit abscondere, sed in suo pectore; quod profecto fecisset, nisi ferrum timore tanti flagitii manibus temerariis delapsum evolasset. iamque lassa, salute defecta, dum saepius divini vultus intuetur pulchritudinem, recreatur animi, videt capitis aurei genialem caesariem ambrosia temulentam, cervices lacteas genasque purpureas pererrantes crinium globos decoriter impeditos, alios antependulos, alios retropendulos, quorum splendore nimio fulgurante iam et ipsum lumen lucernae vacillabat; per umeros volatilis dei pinnae roscidae micanti flore candicant et quamvis alis quiescentibus extimae plumulae tenellae ac delicatae tremule resultantes inquieta lasciviunt; ceterum corpus glabellum atque luculentum et quale peperisse Venerem non paeniteret. Ante lectuli pedes iacebat arcus et pharetra et sagittae, magni dei propitia tela. (V 4)

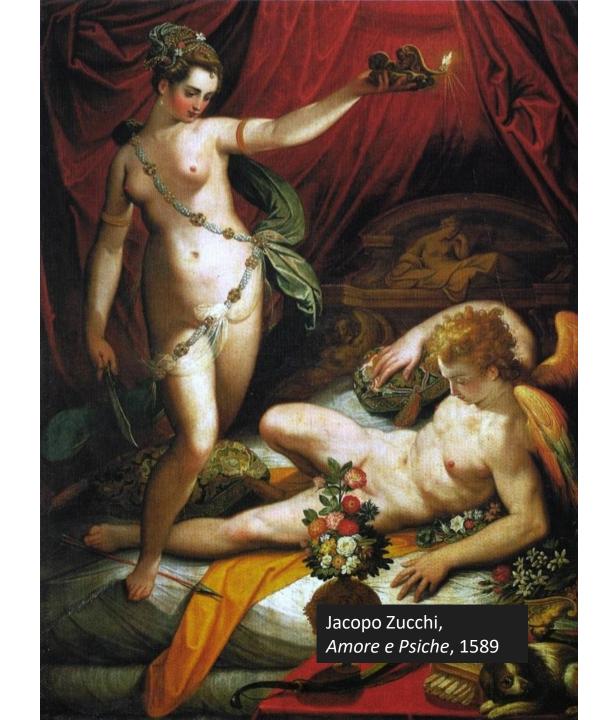
Ma non appena, all'apparire del lume, sono diventati manifesti i segreti del talamo, scorge la più mite di tutte le fiere, la belva più dolce, Cupido in persona, il bellissimo dio soavemente addormentato, al cui apparire anche il lume della lucerna rallegrato diede una fiammata e si vergognò della lama sacrilega. Allora Psiche, naturalmente atterrita da una visione così bella, non fu più padrona di sé: tremante, smarrita e pallida come morta, cadde in ginocchio mentre tentava di nascondere il ferro che avrebbe voluto conficcare nel cuore, ma nel suo. E lo avrebbe fatto se il ferro, come spaventato da un delitto così grande, scivolandole dalle mani temerarie non fosse caduto per terra. Stanca, perduta, si sente rinascere a guardare assorta quel volto divino. Vede la leggiadra chioma della testa d'oro, madida di ambrosia, il collo bianco come il latte e le guance purpuree graziosamente incorniciate dalle ciocche dei capelli sciolti, sparsi sul petto e sulle spalle, e sfolgoranti al punto che perfino il lume della lucerna vacillava. Sulle spalle del dio alato ali rugiadose biancheggiano di sfavillante splendore e per quanto le ali siano ferme, alle estremità tremolano e palpitano minuscole piume sempre vibranti. Il resto del corpo era così liscio e bello, che Venere non poteva pentirsi di averlo partorito. Ai piedi del letto erano posati l'arco, la faretra e le saette, armi benefiche del grande dio.



Quando fu ben sicura che lui fosse addormentato, tirò fuori la candela dalla tasca, la accese e l'avvicinò al volto del jinn.

Vide un bellissimo giovane con le palpebre chiuse il cui petto si sollevava sotto un caftano di seta al ritmo regolare del respiro. Guardando più da vicino, notò che alle asole dei bottoni era appeso un piccolo lucchetto con una minuscola chiave. Spinta dalla curiosità fece scattare la serratura, scostò il caftano... ed ecco che trovò davanti a sé una scala che scendeva giù giù in una grande casa. Seguendo i gradini giunse prima in una stanza colma di lingotti d'oro, poi in una stanza colma di polvere d'oro e poi in un'altra traboccante di ogni sorta di pietre preziose. Viste tutte le stanze, piena di ammirazione risalì le scale. Ma mentre chiudeva il lucchetto, dalla candela che teneva in mano una goccia di cera bollente cadde sul viso di suo marito.

Il Caftano d'amore maculato di passione, Marocco 1926



- Ah! Rusidda Rusidda, ma tu veru lu vô' sapiri comu jo mi chiamu?
- Sì ca lu vogghiu sapiri.
- Ma veru veru dici?
- Sì ca lo vogghiu sapiri.
- Mentri ca tu dici veru, pigghiami lu palangàru e lu vacili d'oru chi cc'é 'nta lu stipu, e mèntili supra sta sèggia... Rusidda, prima ch'io acchianu supra sta sèggia, dimmi si da veru vô' sapiri comu io mi chiamu. Bada ca è peju pi tia.
- Sì ca lu vogghiu sapiri!

Pigghia iddu, e si metti supra lu vacili e si vagna li pedi.

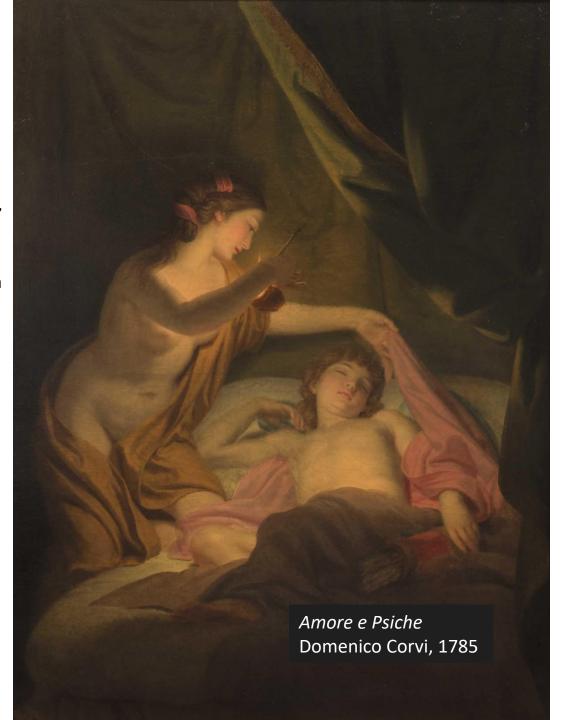
- Rusidda , tu veru lu vô' sapiri comu io mi chiamu?
- Sì.

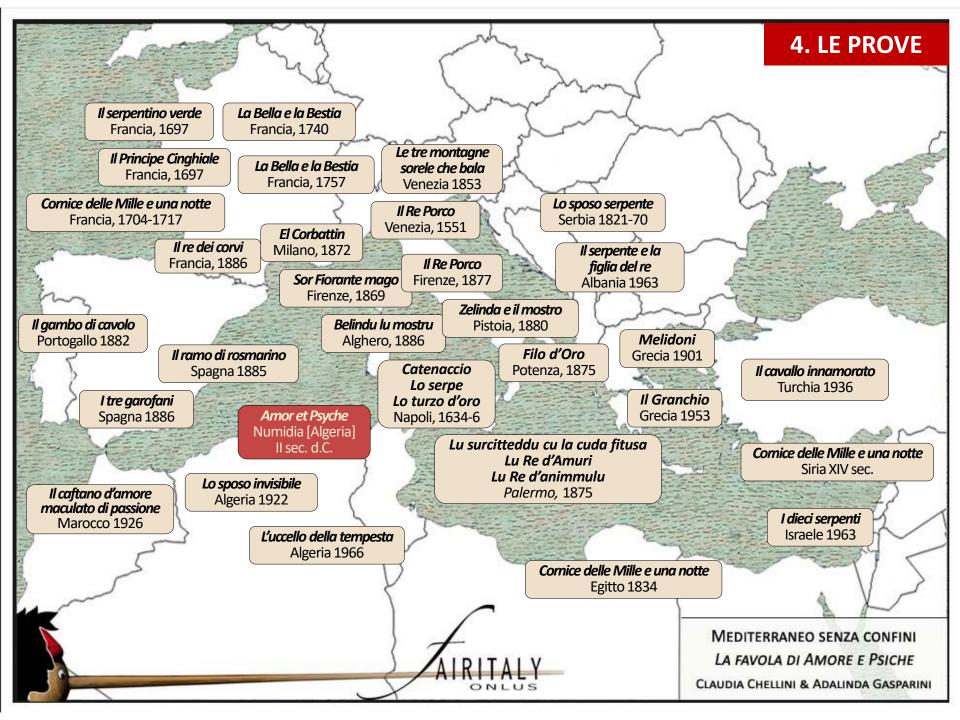
E l'acqua cci arrivò a la panza, cà iddu, l'aceddu, si cci avía 'nfilatu! E cci dici:

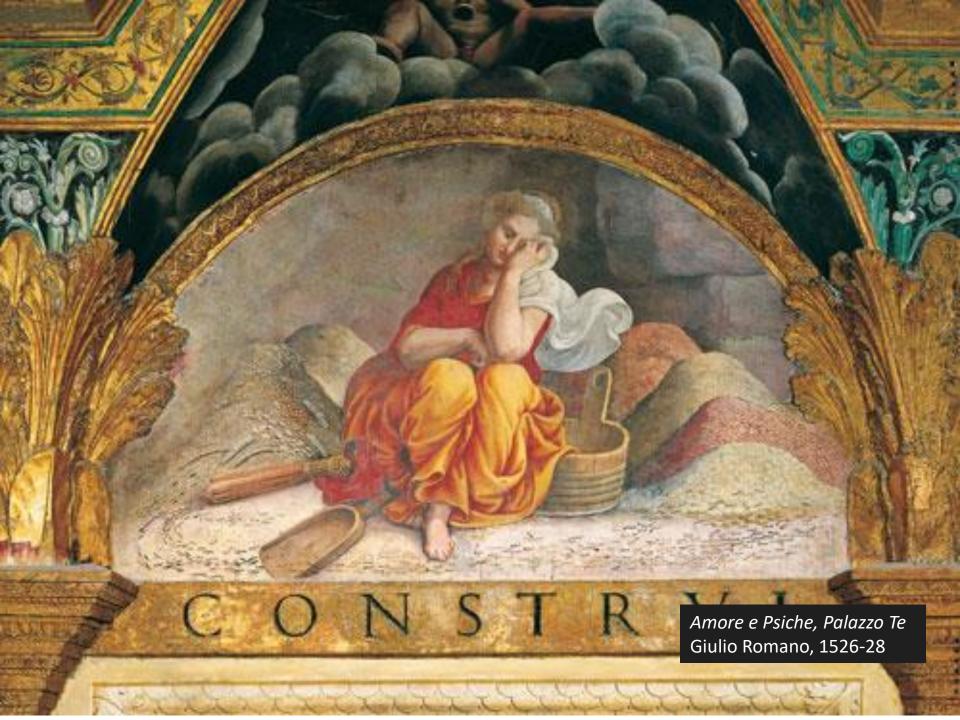
- Rusidda, tu veru la vô' sapiri comu io mi chiamu?
- Sì!

E l'acqua cci arrivò a la vucca.

- Rusidda, tu veru lu vô' sapiri comu io mi chiamu?
- Sì, sì, sì!
- Ora vidi ca io mi chiamu lu *Re d'Amuri*! E dicennu accussì, spirisci iddu, spirisci lu vacili, spirisci lu palazzu, e Rusidda si trova jittata 'nta 'na chianura senza un'arma chi l'ajutassi. (*Lu Re d'Amuri*, G. Pitrè, Sicilia, 1875)





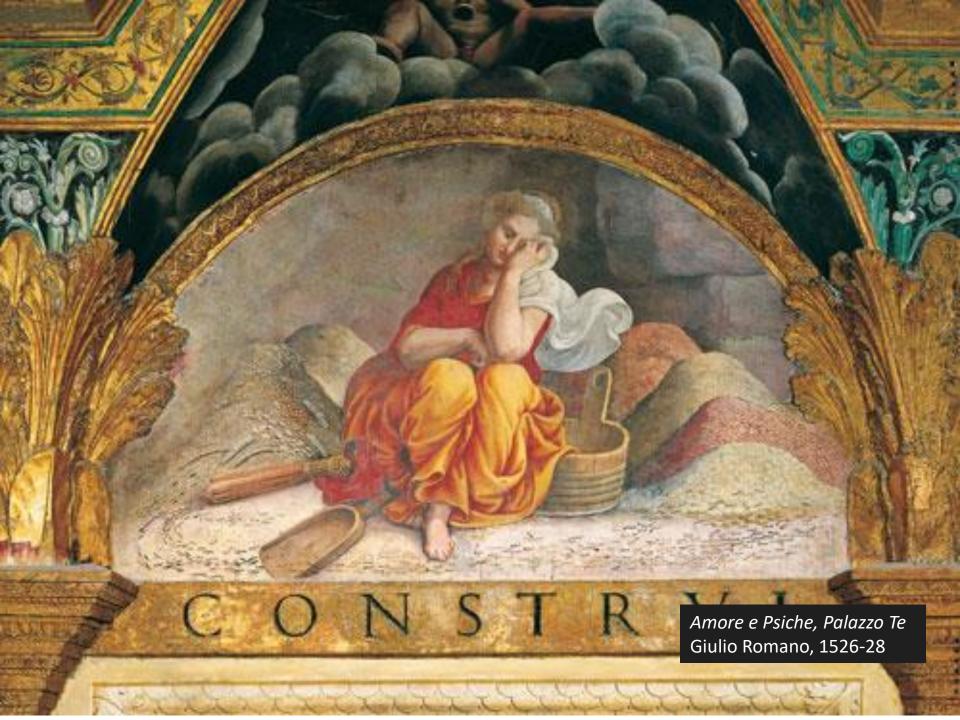


Et accepto frumento et hordeo et milio et papavere et cicere et lente et faba commixtisque acervatim confusis in unum grumulum sic ad illam: 'videris enim mihi tam deformis ancilla nullo alio sed tantum sedulo ministerio amatores tuos promereri: iam ergo et ipsa frugem tuam periclitabor. discerne seminum istorum passivam congeriem singulisque granis rite dispositis atque seiugatis ante istam vesperam opus expeditum approbato mihi.' Sic assignato tantorum seminum cumulo ipsa cenae nuptiali concessit.

Nec Psyche manus admolitur inconditae illi et inextricabili moli, sed immanitate praecepti consternata silens obstupescit. tunc formicula illa parvula atque ruricola, certa difficultatis tantae laborisque, miserta contubernalis magni dei socrusque saevitiam execrata, discurrens naviter convocat corrogatque cunctam formicarum accolarum classem: 'Miseremini, terrae omniparentis agiles alumnae, miseremini et Amoris uxori, puellae lepidae, periclitanti prompta velocitate succurrite.' Ruunt aliae superque aliae sepedum populorum undae summoque studio singulae granatim totum digerunt acervum separatimque distributis dissitisque generibus e conspectu perniciter abeunt. .(VI 10)



Poi, preso del frumento, dell'orzo, del miglio, e papaveri e ceci e lenticchie e fave, li mescola insieme e li confonde in un sol mucchio e poi le dice: "Tu mi sembri una serva tanto brutta che in nessun modo potrai meritare che qualcuno ti tenga se non per la diligenza del servizio. Perciò proverò io la tua capacità. Separa in tanti mucchi tutti questi semi, disponili per ordine e separa questi grani uno per uno. Prima di sera l'opera dev'essere terminata Assegnatole tutto quel mucchio di semi si recò a una cena nuziale. Ma Psiche non istende neppure la mano a quella mole confusa e inestricabile, e resta attonita in silenzio, sbigottita dalla enormità del compito. Allora la formica, la piccola abitatrice dei campi, lei che sapeva quanto era grande e difficile quella fatica, ebbe pietà della compagna del gran dio, e in odio alla crudeltà della suocera si mise a correre premurosamente di qua e di là convocando e radunando la famiglia tutta delle formiche del vicinato: "O alunne celeri della terra madre di tutto, abbiate pietà della sposa di Amore, di una leggiadra fanciulla, e portate soccorso leste e veloci a lei che si trova in pericolo". Si precipitano le une sulle le altre, onde di fitte moltitudini, e con grandissimo zelo, una ad una, grano per grano spartiscono tutto il cumulo e divisi e distribuiti i vari generi, scompaiono celermente dalla vista. (Pp. 105-





La sera il Re diviene un bel giovinotto come nell'altre sere : — « Abbi da sapere che io sono un omo, vedi ; ma per castigo della signora madre, il giorno sono un porco. Ho da ringraziarne la superbia della signora madre. Ti prego di non dir nulla alla signora madre. » — « E io ti prometto di non dir nulla. » — La sarà stata anche un mese senza dir nulla, ma poi la chiede di parlare alla Regina e gli racconta che il suo figlio diviene un bel giovine ; come le altre, tal quale : — « Ma io la prego di non parlarne neppure all'aria. » — « Eh state pure contenta, io non lo dico. » — Eccoti la sera il porco entra in camera e viene un bellissimo giovane : — « Briccona, son queste le promesse, eh ? Te, non ti ammazzo. Ma prima di ritrovarmi, tu devi consumare sette mazze di ferro, sette vestiti di ferro, sette paia di scarpe di

ammazzo. Ma, prima di ritrovarmi, tu devi consumare sette mazze di ferro, sette vestiti di ferro, sette paja di scarpe di ferro ed empire sette fiaschettini di lacrime. » – E va via, sparisce, non c'è più porco, non c'è più nulla. (*Il Re porco*, Vittorio Imbriani, Firenze 1877)

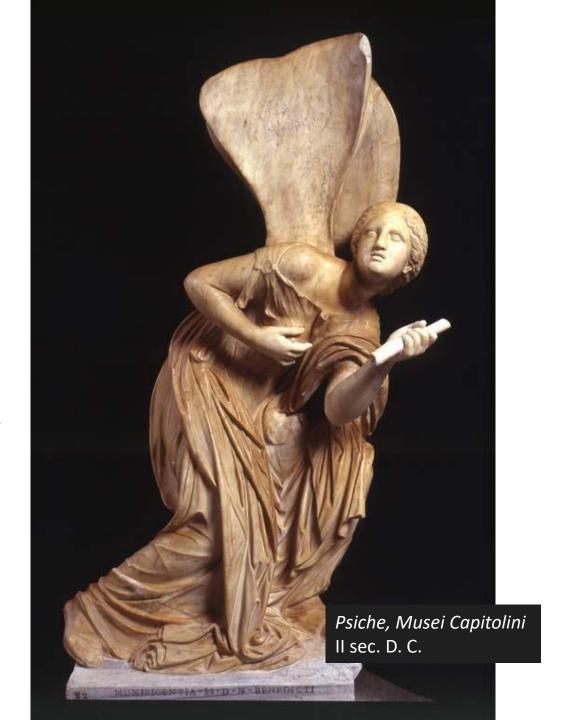
O nonna, o nonna! deh com'era bella Quand'ero bimbo! ditemela ancor, Ditela a quest'uom savio la novella Di lei che cerca il suo perduto amor!

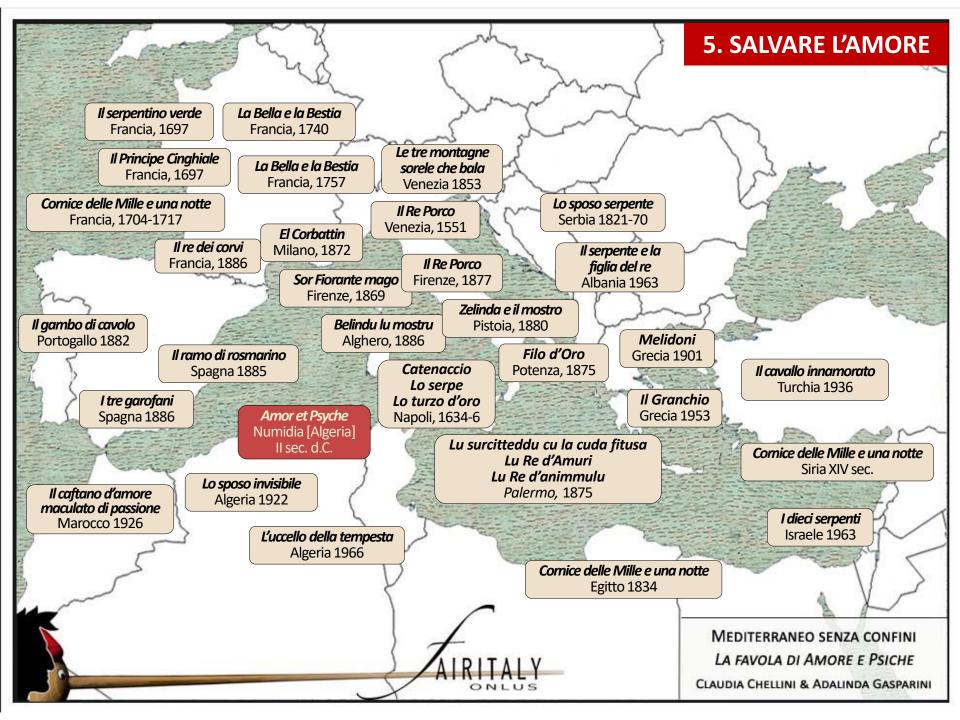
Sette paia di scarpe ho consumate
Di tutto ferro per te ritrovare:
Sette verghe di ferro ho logorate
Per appoggiarmi nel fatale andare:

Sette fiasche di lacrime ho colmate, Sette lunghi anni, di lacrime amare: Tu dormi a le mie grida disperate, E il gallo canta, e non ti vuoi svegliare. —

Deh come bella, o nonna, e come vera È la novella ancor! Proprio cosí. E quello che cercai mattina e sera Tanti e tanti anni in vano, è forse qui,

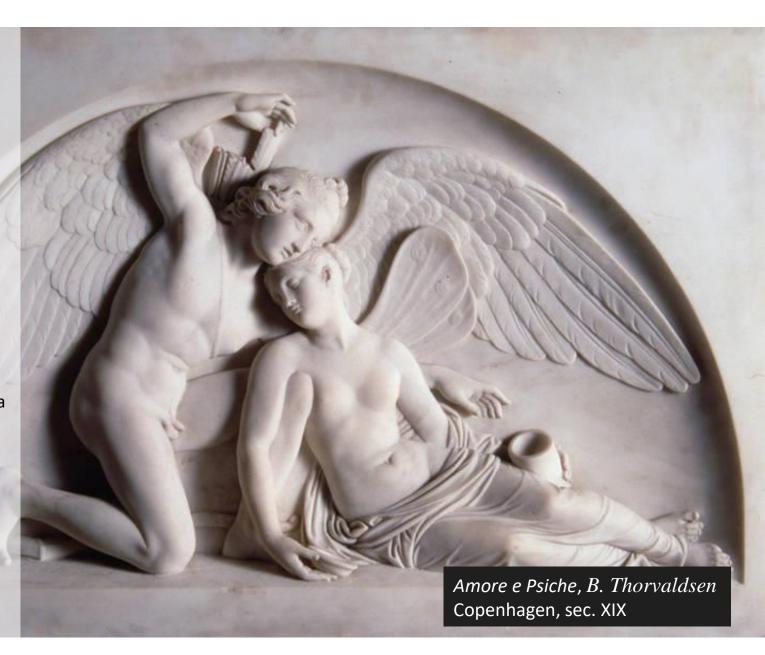
(Giosuè Carducci, Davanti San Guido, 1874)

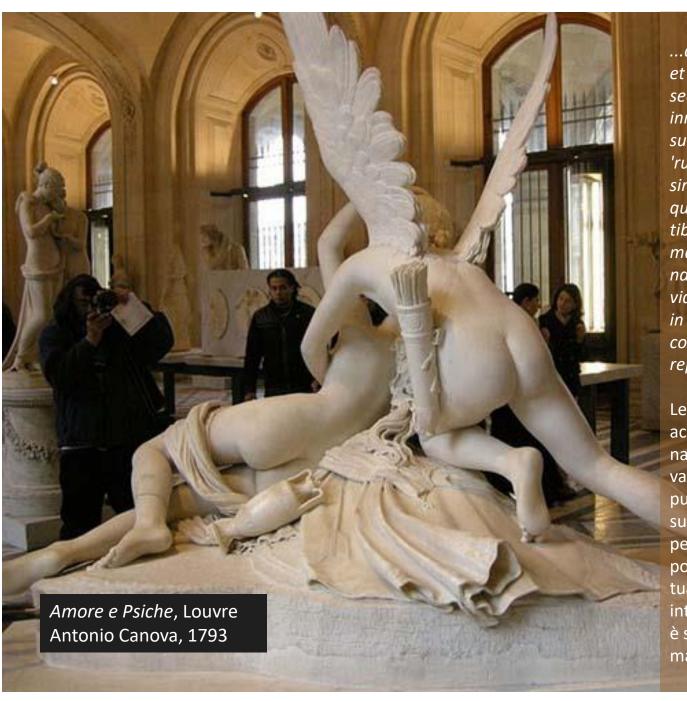




Sed Cupido iam cicatrice solida revalescens nec diutinam suae Psyches absentiam tolerans per altissimam cubiculi quo cohibebatur elapsus fenestram refectisque pennis aliquanta quiete longe velocius provolans Psychen accurrit suam... (VI 21)

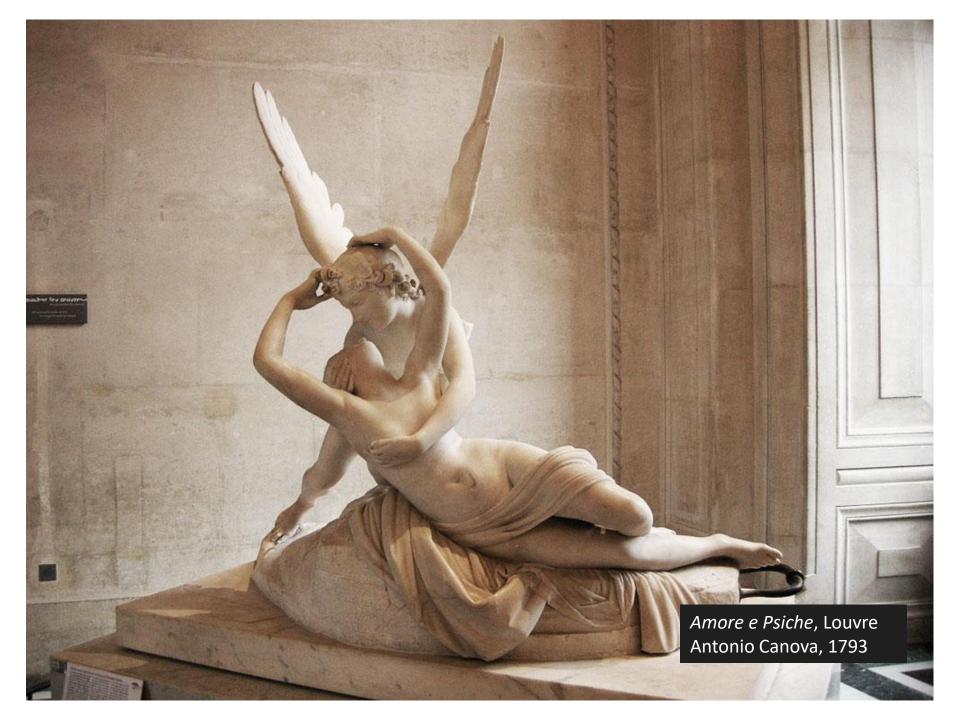
Intanto Cupido, guarito dalla ferita che si era chiusa, non tollerando più la lunga assenza della sua Psiche, scivolò fuori dall'altissima finestra della camera dove era stato chiuso, ed essendosi rinvigorite le ali col lungo riposo, con velocissimo volo accorse presso la sua Psiche. (P. 111)

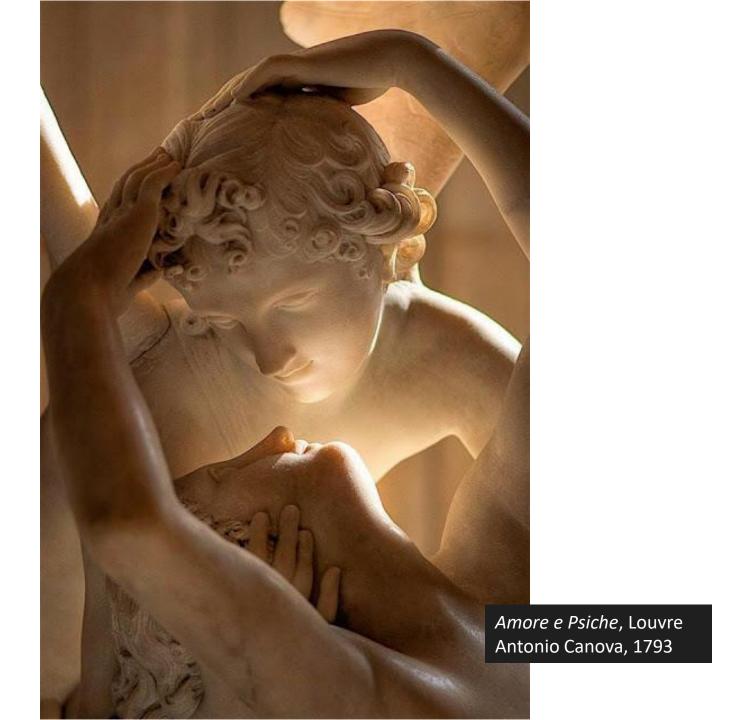




et rursum in pristinam pyxidis sedem recondito Psychen innoxio punctulo sagittae suae suscitat et 'ecce,' inquit, 'rursum perieras, misella, simili curiositate. sed interim quidem tu provinciam, quae tibi matris meae praecepto mandata est, exsequere naviter, cetera egomet videro.' his dictis amator levis in pinnas se dedit, Psyche vero confestim Veneri munus reportat Proserpinae. (VI 21)

Le toglie d'intorno accuratamente il sonno, che nasconde di nuovo nel vasetto, sveglia Psiche con la puntura innocua di una delle sue frecce ed "Ecco, dice, che per la seconda volta tu, poverina, ti sei persa per la tua stessa curiosità. Ma intanto esegui l'incarico che ti è stato imposto da mia madre.

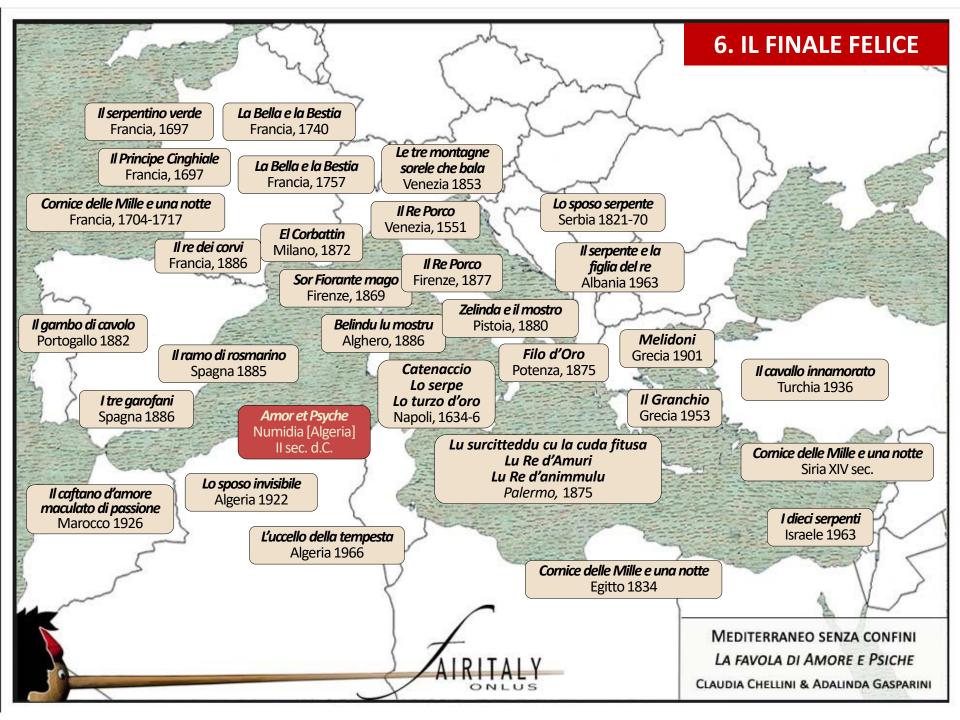






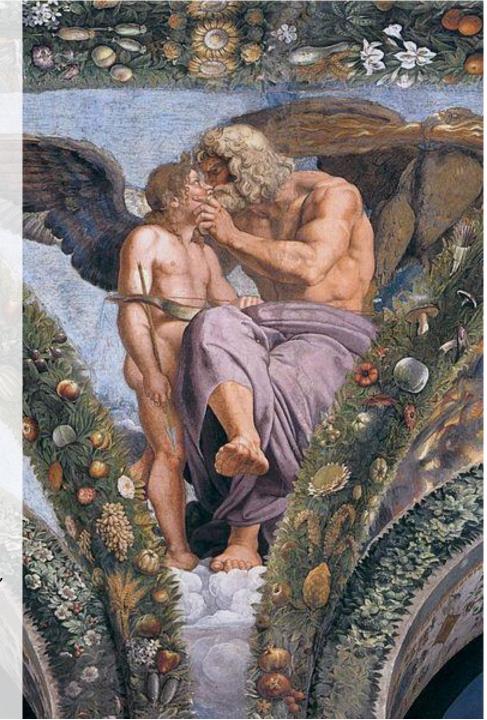






'Licet tu,' inquit, 'domine fili, numquam mihi concessu deum decretum servaris honorem, sed istud pectus meum, quo leges elementorum etvices siderum disponuntur, convulneraris assiduis ictibus crebrisque terrenae libidinis foedaveris casibus contraque leges et ipsam Iuliam disciplinamque publicam turpibus adulteriis existimationem famamque meam laeseris in serpentes, in ignes, in feras, in aves et gregalia pecua serenos vultus meos sordide reformando, at tamen modestiae meae memor quodque inter istas meas manus creveris, cuncta perficiam, dum tamen scias aemulos tuos cavere ac, si qua nunc in terris puella praepollet pulcritudine, praesentis beneficii vicem per eam mihi repensare te debere'. (VI 22)

"Per quanto tu, mio figlio e signore, non abbia avuto riguardo all'onore che mi è assegnato con unanime riconoscimento dagli dei, e anzi questo mio petto dal quale sono ordinate le leggi degli elementi e i corsi delle stelle tu abbia sempre ferito con frequenti colpi, bruttandolo così con parecchie avventure di terrena libidine, e abbia danneggiato la mia considerazione e la mia fama con turpi adulteri contro le leggi, e contro la stessa legge Giulia e la morale pubblica, trasformando il mio sereno aspetto in serpenti, fuochi, fiere, uccelli, bestie da gregge, nondimeno, memore della mia magnanimità, e perché t'ho portato in braccio, farò di tutto, purché tu sappia guardarti dai tuoi rivali; e se in questi tempi trovi qualche fanciulla che si distingue in bellezza fra le altre, ricompensami con quella del favore che ti faccio." (Pp. 111-112)



'Sume,' inquit, 'Psyche, et immortalis esto, nec umquam digredietur a tuo nexu Cupido, sed istae vobis erunt perpetuae nuptiae.'

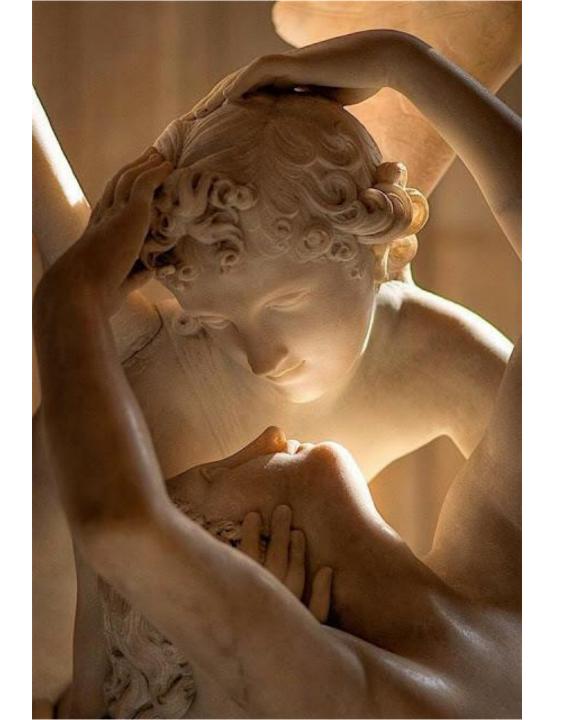
Nec mora cum cena nuptialis affluens exhibetur. accumbebat summum torum maritus, Psychen gremio suo complexus. sic et cum sua Iunone *Iuppiter ac deinde per ordinem toti* dei. tunc poculum nectaris, quod vinum deorum est, Iovi quidem suus pocillator ille rusticus puer, ceteris vero Liber ministrabat. Vulcanus cenam coquebat, Horae rosis et ceteris floribus purpurabant omnia, Gratiae spargebant balsama, Musae voce canora personabant; Apollo cantavit ad citharam, Venus suavi musicae superingressa formonsa saltavit, scaena sibi sic concinnata, ut Musae quidem chorum canerent aut tibias inflarent, Saturus et Paniscus ad fistulam dicerent. Sic rite Psyche convenit in manum Cupidinis et nascitur illis maturo partu filia, quam Voluptatem nominamus. (VI 23-24)

«Bevi, dice, e sii immortale, e mai si separi dal tuo laccio Cupido, e queste nozze siano per voi eterne" Si apparecchia senza por tempo in mezzo un sontuoso banchetto nuziale. Lo sposo aveva preso posto sul letto più alto e teneva abbracciata Psiche sul suo grembo. Così anche Giove con la sua Giunone; e quindi, secondo il loro ordine, tutti gli dei. Il bicchiere di nettare, che è il vino degli dei, è servito a Giove da quel rustico fanciullo suo coppiere, ma agli altri da Libero; Vulcano cuoceva la cena, le Ore adornavano tutto di rose e di fiori, le Grazie spargevano balsami, le Muse levavano i loro canti. Apollo cantò accompagnandosi con la cetra, e Venere bella con passo armonico danzò a quella musica soave, e la scena era stata da lei così disposta: che le Muse cantassero in coro, e dessero fiato alle tibie, e Satiro e Pan cantassero accompagnandosi con la zampogna.

Così Psiche sposò Cupido, e nacque da essi, quando fu maturo il parto, una figlia che noi chiamiamo Voluttà".







Se vuoi rileggere la favola di Amore e Psiche con riferimenti, note e iconografia: http://www.alaaddin.it/_TESORO_FIABE/AF/AF_L_ii_Asinus_aureus.html

Per viaggiare nel paese di Fabulando con la Carta fiabesca della successione: http://www.fairitaly.eu/joomla/Fabulando/Cartasuccessione-IT.html

Per rivedere le immagini di *Amore e Psiche: Mediterraneo senza confini* http://www.fairitaly.eu/joomla/iniziative

Fairitaly ONLUS è su Facebook



